

NOTIZIARIO  
M. I. R.

MOVIMENTO INTERNAZIONALE  
DELLA RICONCILIAZIONE

Via delle Alpi, 20 - 00198 Roma. Tel. 8450345



SOMMARIO

Sulla situazione in El Salvador. . . . .	3
Persecuzione della Chiesa in El Salvador . .	4
Sul lavoro in Israele e nei territori occu- pati . . . . .	6
Henri Roser . . . . .	10
Diritto di asilo nelle Chiese? . . . . .	11
Lotta per i diritti marittimi . . . . .	11
Sul giuramento degli obiettori. . . . .	13
Fare politica come gruppo MIR . . . . .	15
Sulla pena di morte. . . . .	17
30 studenti nigeriani in carcere . . . . .	19
Incontri di questa estate . . . . .	20
Notizie dell'Arca . . . . .	21
Che domandare? . . . . .	21
Gli ultimi giorni di Shantidas a la Lon- guera . . . . .	24
Campi dell'Arca. . . . .	27

## PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. 3 dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese e occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali e ideologiche... (Art. 3 dello Statuto).

### Progetto politico provvisorio (mandate i vostri commenti ne parleremo all'assemblea).

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

Nato nel 1914 come impegno di cristiani inglesi e tedeschi di combattere le guerre nel 1919 il MIR è diventato un movimento internazionale ed oggi è presente, con sezioni locali in 28 paesi di tutti i continenti.

Il senso profondo della riconciliazione non è accettare tutto e stare in pace con tutti, ma respingere quello che divide, operando anche rotture drastiche: dal diritto di proprietà ai rapporti di forza legali, politici, militari, economici.

Fra i movimenti nonviolenti italiani, il MIR richiede l'adesione ad una nonviolenza vista non solo come tecnica di lotta e strategia, ma anche come convinzione e ipotesi di lavoro che coinvolge direttamente tutta la persona.

Il MIR ha come obiettivo politico di proporre e contribuire a realizzare un nuovo modello di sviluppo della società, indicato anche nella nonviolenza gandhiana: una società comunitaria e socialista a dimensione umana, autogestionaria, che produce energia mediante fonti energetiche rinnovabili e i beni di cui ha bisogno mediante l'autogestione della attività produttive, che restituisca a tutti i gruppi la loro capacità di educare, di curarsi, di saper far festa, di organizzare le case, i villaggi e le città, che sia in armonia con la natura e che sappia difendersi con la difesa popolare nonviolenta.

**Segretariato Internazionale M.I.R. (I.F.O.R.)** Hof van Sonoy, 1811 LD, *Alkmaar* (Olanda)

**Segretariato Italiano**, 40033 Casalecchio (BO) c/o Milani, via Mazzini, 6, tel. 051/570541

**Gruppi locali del M.I.R. in Italia:**

- 52100 Arezzo Fabrizio Fabrini, via Vittorio Veneto 83, tel. 0575/27473
- 48012 Bagnacavallo (RA) Fam. Giacomini, via Santerno 10, tel. 0545/60156
- 30100 Bolzano, Leone Sticcotti, via Mendola 43/a, tel. 0471/37821
- 25100 Brescia, via Milano 65, tel. 030/317474
- 26100 Cremona, Chiesa Evangelica, via Milazzo 25, tel. 0372/25598
- 60132 Fano, Guido Pagella, via Fanella 123
- 50014 Fiesole, Giannozzo Pucci, via Paternò 2, tel. 055/697571
- 71100 Foggia, Parr. S. Cuore
- 58022 Follonica (GR), Fabrizio Valletti, via Sardegna 23, tel. 0566/40102
- 46100 Mantova, Largo XXIV Maggio 12
- 20077 Melegnano (MI), c/o Patronato ACLI, via F. Senna 33, tel. 02/9833566 (Beppe)
- 20125 Milano, P. G. Reggio, via Ressi 16, tel. 02/6881779
- 80121 Napoli, V. Guacci Nobile 12, tel. 081/8843090 (Maglie) dalle 17 alle 20.
- 35100 Padova, Piazza Petrarca 7/a, tel. 049/616806 A. Baldin
- 90146 Palermo, G. Colella, via G. Tranchina 17, tel. 091/463756
- 43100 Parma, Gildo Nardon, via Università 10, tel. 0521/33935
- 67034 Pettorano sul Gizio (AQ), L'Aratro - Doposcuola via S. Antonio 49
- 51100 Pistoia, Giordano Favillini, via S. Pietro 36
- 42026 Ciano D'Enza (RE), Loredana Braglia Mussini, comunità "La Quercia", via Crognolo, 5 tel. 0522/581210
- 93016 Riesi (Caltanissetta), Servizio Cristiano, via I Maggio, tel. 0934/928123
- 00198 Roma, via delle Alpi 20, tel. 06/8450345
- 00121 Roma, Ostia - Cooperativa Giunco, via Boncambi 35, tel. 06/5612740
- 84100 Salerno, A. Gargiulo, via De Bartolomeis 11, tel. 089/353315
- 10147 Torino, Casa per la Pace, via Venaria 85/8, tel. 011/218705
- 67037 Torre dei Nolfi di Bugnara (AQ), D. P. Iannamorelli, v. Madonna del Buon Consiglio 2, tel. 0864/53309 (dopo le 21)
- 37100 Verona (Quinto) - Fior Renzo, via Vendri 22
- 55049 Viareggio, Comunità del porto, Lungo Canale Est 37, tel. 0584/46455
- 36100 Vicenza, Luciano dal Sasso, via Maddalene 28, tel. 0444/31077
- 30030 Martellago (VE), Stefano Rigo, via Trieste 18.

## SULLA SITUAZIONE IN EL SALVADOR

Nel 1980 almeno 12 mila persone sono state assassinate sotto la responsabilità della Giunta al potere, tra di loro ci sono 150 insegnanti, molti medici, sacerdoti, religiose e l'arcivescovo Oscar Romero.

Nel gennaio 1981 ci sono stati 1000 morti durante l'offensiva generale dei guerriglieri uniti, malgrado l'appello all'insurrezione popolare non fu seguito. Nelle zone di confine con l'Honduras circa 100 mila profughi sono minacciati di morte causa la fame e la malattia....

Come ci si aspettava il governo Reagan continua l'aiuto militare ed economico al governo di El Salvador. Questi aiuti hanno già superato i 100 milioni di dollari. Stanno lavorando in questo paese esperti militari ed economici degli USA con armi dello stesso paese. Anche i guerriglieri ricevono sostegni da nazioni loro amiche. La Chiesa e il popolo, che spesso tace perché ha paura, sono divisi. Così nella situazione politica e militare vigente si profila una lunga lotta per il potere piena di sacrifici. Il popolo è la vittima del crudele terrore della destra, dello sfruttamento economico e della guerriglia della sinistra.

Ci si domanda: se alla fine di questa lotta ci sarà giustizia sociale ed economica, ci saranno i diritti democratici per il popolo?

Mons. Arturo Rivera y Damas, per lunghi anni collaboratore e successore di Mons. Romero, è convinto che il conflitto non può essere risolto mediante la guerra. Egli vede il compito della Chiesa in un deciso impegno al servizio del popolo, salvaguardando la propria identità per la fine di questo spargimento di sangue, per la realizzazione delle attese del popolo con mezzi nonviolenti.

In questo senso egli prende sempre nuove iniziative per dei negoziati tra la Giunta al governo e il Fronte democratico rivoluzionario.

Il Movimento Internazionale della Riconciliazione sostiene questo impegno nonviolento per la giustizia, in collaborazione anche con il premio Nobel per la pace Adolfo Pérez Esquivel e altre organizzazioni cristiane. In accordo con governi, chiese e organizzazioni internazionali esso condanna decisamente e pubblicamente le brutali violazioni dei diritti dell'uomo, si impegna per la cessazione delle forniture di armi nelle zone in crisi e per la realizzazione del principio del non intervento. Chiede alla Giunta al potere di togliere ogni restrizione, ogni impedimento all'aiuto giuridico e umanitario dell'arcidiocesi di San Salvador per la popolazione sofferente e sostiene tutti i passi che possono portare alla fine del terrore, della lotta armata e ai negoziati.

Il digiuno e la preghiera sono segni di questa nostra solidarietà. La lotta nonviolenta che è viva nel popolo di Dio di El Salvador prende la sua forza dalle sorgenti più profonde del Vangelo. Come ultima più radicale forma della povertà l'amore che si dona fino alla morte sarà sperimentato come forza di liberazione e speranza concreta, storica, speranza per una vita in giustizia per tutti.

## PERSECUZIONE DELLA CHIESA IN EL SALVADOR

Dalla lettera pastorale del vescovo e amministratore apostolico dell'arcidiocesi di El Salvador, Arturo Rivera y Damas.

“Noi, vescovo, sacerdoti, religiose vogliamo dire una parola chiara ed energica a tutto il popolo salvadoregno, a tutti gli uomini e donne di buona volontà di tutto il mondo sugli ultimi avvenimenti crudeli contro la nostra Chiesa. Come insegnanti siamo chiamati a divulgare la verità. Come pastori abbiamo il dovere di accompagnare il popolo di Dio, di incoraggiarlo in questi momenti, dove è terrorizzato e si sente impotente contro la vigente barbarie. Parliamo con la responsabilità che ci chiede il Signore e con la sofferenza, il dolore del nostro popolo.

1. Prima vogliamo parlare delle ultime crudeli persecuzioni. Condanniamo energicamente la sparizione del padre Parcial Serrano parroco di Olocuitla il 28 novembre scorso. Secondo tutti gli indizi esso fu assassinato. Egli aveva finito di celebrare la Messa a Chaltipa e stava ritornando alla sua parrocchia. Ma dei testimoni oculari l'hanno visto tornare indietro accompagnato da militari. Da allora non è più apparso. La sua macchina fu trovata nell'ufficio della guardia nazionale con la targa cambiata... Noi denunciemo e condanniamo energicamente il rapimento e la tortura delle suore Maura ed Ita della Congregazione Maryknoll, della suora Dorothy della Congregazione delle Orsoline e della signora Jean Donovan Missionaria laica, la loro molto probabile violazione e il loro assassinio.

Il 2 novembre scorso suor Dorothy e la signora Donovan, che lavoravano nella parrocchia “La libertà” erano andate a prendere le altre due suore all'aeroporto. Sulla via del ritorno le 4 furono rapite e poco dopo la loro macchina fu trovata completamente bruciata vicino al segnale Km 41 poco distante dal posto dove poche ore prima un contingente di forze di sicurezza aveva fermato due macchine con sacerdoti e suore.

Denunciamo e condanniamo la sparizione di padre Ernesto Abrego. Il 23 novembre egli è arrivato dal Guatemala in automobile insieme ad alcuni familiari. Non si è saputo più nulla finora e tutto fa presupporre che anch'egli sia stato vittima di omicidio.

2. Questi atti criminosi di persecuzione della Chiesa sono il culmine di una persecuzione durata ormai 4 anni, la quale, durante il 1980, è ancora aumentata di intensità e crudeltà in accordo con il regime dei militari e il partito democratico cristiano. In questo anno è stato ucciso l'arcivescovo Oscar Romero pastore e profeta della Chiesa e del popolo salvadoregno insieme con due altri sacerdoti, i padri Spessotto ed Emanuel Reyes, un seminarista che doveva essere consacrato in questo periodo e un gran numero di catecheti e cristiani sinceri. In questo anno vari rappresentanti della Chiesa, sacerdoti, suore, insegnanti di religione, sono stati minacciati di morte, di arresti, di rapimento, i loro appartamenti sono stati perquisiti e devastati, fatti addirittura saltare in aria. Gli stessi attacchi hanno colpito scuole cattoliche, edifici dell'arcivescovado di San Salvador, la tipografia “Criterio”,

la stazione trasmittente YSAC e il Centro giuridico. Durante quest'anno sono state dissacrate delle chiese, s'è sparato ai loro visitatori fino ad ucciderli e dissacrato il Santissimo. Riassumendo si può dire che durante quest'anno la Chiesa è stata in tutti i settori vittima di persecuzioni crudeli e sistematiche malgrado le promesse del governo, come si vede dagli ultimi avvenimenti.

3. Mentre noi assistiamo sbalorditi ed impotenti a questi avvenimenti, vediamo che i mass-media commerciali, le dichiarazioni ufficiali delle Forze armate della Giunta al potere tacciono o danno addirittura delle notizie false. D'altra parte vediamo come i mass-media della Chiesa vengono tacciati con bombe ed assassini come nel caso della trasmissione ISAX. In questa situazione è nostro dovere sacrosanto dire la verità sulla persecuzioni e sui responsabili.

La Chiesa viene perseguitata perché dice la verità che disturba i potenti, perché prende posizione per i poveri di questo paese i quali sono stati oppressi durante i secoli e continuano ad essere oppressi in maniera tremenda. Anche se i responsabili diretti di questa persecuzione vogliono negare ogni responsabilità citando la violenza di destra e di sinistra, e sono protetti da un apparato militare potentissimo, in questi quattro anni di persecuzione che la Chiesa ha subito è evidente che la maggioranza degli atti di persecuzione contro la Chiesa provengono dalle forze di sicurezza e dalle organizzazioni para-militari. Con questo noi rifiutiamo altre versioni che incolpino gruppi sociali diversi come gli appartenenti al governo hanno dichiarato più di una volta.

4. Perciò noi rendiamo responsabili le organizzazioni dei servizi di sicurezza e le bande di estrema destra per la persecuzione della Chiesa e per gli assassinii di sacerdoti. Di conseguenza diamo la responsabilità anche alla Giunta di governo la quale come comandante supremo delle forze armate porta la responsabilità delle azioni dei suoi membri. Rammentiamo che i governi precedenti e la Giunta al potere non hanno adempiuto alla loro promessa di chiarire gli assassini criminali di mons. Romero, sacerdoti e suore e altri vari collaboratori della chiesa.

Perciò le dichiarazioni perdono di credibilità e dopo questi avvenimenti non si possono più accettare le solite scuse e ancor meno promesse di ricerche.

Soltanto la fine immediata dell'oppressione, della persecuzione darebbero credibilità all'offerta di dialogo e pacificazione del paese...

5. Le vittime degli ultimi assassinii sono state tre suore e una missionaria laica nord americane. Ammiriamo queste persone che sono venute nel nostro paese e hanno sacrificato la loro vita. Esse mostrano dove risiede la vera grandezza, solidarietà, il vero aiuto dei cristiani e delle cristiane degli USA. Ma ci mostrano anche in che cosa non deve consistere l'aiuto degli USA ad El Salvador: perciò doniamo al governo degli Stati Uniti la stessa cosa che ha chiesto il nostro arcivescovo mons. Romero morto come martire in un gesto profetico: di non mandare aiuti militari al nostro governo. Perché l'aiuto militare favorisce l'oppressione del popolo, la persecuzione della Chiesa malgrado le dichiarazioni contrarie.

6. Questa è la nostra parola di verità. Ma noi vogliamo dire anche una paro-

la di coraggio e speranza ai cristiani, al popolo che soffre di queste persecuzioni, una parola di solidarietà ai nostri pastori.

La persecuzione è un segno di credibilità della Chiesa perché la rende simile al suo fondatore divino Gesù Cristo. Anch'egli fu perseguitato perché disse la verità, si mise dalla parte dei poveri, e perché la persecuzione della Chiesa si fa in mezzo al dolore e alla sofferenza del popolo. Perciò non dobbiamo cedere. Una Chiesa perseguitata è oggi come Gesù Cristo, un servo di Dio che si carica dei peccati del mondo, dei peccati dell'ingiustizia, dell'oppressione. Una tale Chiesa alla fine viene sempre crocifissa e oggi molti cristiani vengono crocifissi.

Ma per la nostra fede sappiamo che questa croce porta alla resurrezione gloriosa, alla liberazione storica e ad una società più giusta e fraterna nella quale ci sarà la vera pace, nella quale paura e terrore lasceranno il posto alla fraternità e alla gioia.

Come cristiani crediamo che le salme di 4 donne cristiane Ita, Maura, Jean e Dorothy, che hanno dato la loro vita per i poveri, sono un pegno per la pace cristiana e la sua forza, per la giustizia, per i poveri e per la pace tanto desiderata dal nostro popolo.

Siamo in periodo di avvento, tempo di attesa e di speranza. Abbiamo fiducia in Dio, vogliamo rimanere fedeli alla nostra scelta per i poveri e dividere le loro sofferenze. In un futuro vicino questa speranza diverrà realtà e ci sarà giustizia e pace per i giovani. Nel frattempo ricordiamo il fondamento della nostra speranza "Non abbiate paura" dice Gesù Cristo "Io ho vinto il mondo".

## SUL LAVORO IN ISRAELE E NEI TERRITORI OCCUPATI

(agosto, ottobre, novembre 1980)

### La paura in Israele e le sue conseguenze.

In primo luogo in Israele il trauma dell'olocausto causato da Hitler non è ancora superato anzitutto fra gli anziani. Inoltre, poiché nel 1948 lo Stato di Israele è stato creato senza il consenso degli arabi (un'occasione di negoziato mancata) anzi in lotta contro questi, durante varie guerre, in Israele esiste una paura di essere annientati dagli arabi che porta ad una mentalità d'assedati e ad un riarmo gigantesco sostenuto dagli Stati Uniti per i quali Israele è il partner più sicuro del Medio Oriente. Questo atteggiamento viene suffragato dalla convinzione che l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (O.L.P.) tende ad annientare lo stato di Israele e che gli arabi non sono capaci di negoziare (forse l'aspetto più importante dell'accordo di pace con l'Egitto è il fatto che Sadat ha dimostrato il contrario). Ciò nonostante il governo di Israele continua a rifiutare trattative con l'O.L.P.

La paura e il nazionalismo degli israeliani portano poi ad una *politica di espansione*, all'occupazione dei dintorni *strategici* (alture del Golan, della Samaria e Giordania Occidentale) ed *economici* Valle del Giordano, Sinai). Dal 1967 sono state create 122 colonie israeliane su territori arabi.

Questa politica di espansione che esige il controllo di più di 1.200.000 palestinesi nei territori occupati, porta ad un decadimento della democrazia israeliana ed a gravissime tensioni economiche e sociali.

Tale politica è incapace di superare la paura in Israele: al contrario sotto la pressione dell'occupazione, il popolo palestinese si è unito ed ha sviluppato un proprio nazionalismo e volontà di liberazione.

### **Paura e sofferenza dei palestinesi**

Noi europei conosciamo appena il popolo palestinese malgrado la grande maggioranza dei cristiani nel vicino Oriente sia araba e della quale molti siano palestinesi. Gli avvenimenti degli ultimi 30 anni li hanno dispersi e ora la maggior parte di essi sono profughi: 500 mila palestinesi vivono all'interno dello Stato d'Israele (Galilea), 1.150.000 nei territori occupati (Gaza e Giordania Occidentale), 1.150 mila in Giordania, una parte di questi, espulsi, nel Libano (400.000) dove si trova il centro dell'organizzazione dell'O.L.P. alla quale gli stati arabi hanno dato il mandato di rappresentanza, 250.000 vivono in Siria, 50.000 in Arabia Saudita, 250.000 nel Kuwait e circa 20.000 in Europa e negli USA.

In Israele i palestinesi sono stati sottomessi, hanno perso i loro diritti, molti le loro terre. Ecco la testimonianza del sacerdote arabo cattolico melchita Elias Chacour:

“Avevo circa 6 anni quando nostro padre disse a noi sei figli che in un paese chiamato Germania c'era un diavolo crudele che uccideva gli ebrei. Noi palestinesi eravamo venuti dalla schiavitù sotto i turchi a vivere sotto la giurisdizione del governo britannico. Ed eravamo ignoranti di tutto ciò che succedeva nel mondo. Nostro padre ci disse anche che dei soldati ebrei scampati alla strage in Germania volevano ora vivere nel nostro villaggio Ba'ram del nord della Galilea. Quando i soldati sono arrivati abbiamo lasciato i nostri letti a loro e ci siamo messi a dormire sul tetto. Li abbiamo considerati come nostri ospiti. Per la prima volta nella mia vita ho visto mio padre macellare un agnello e preparare un banchetto. Ma alcuni giorni dopo è venuto un ufficiale e ci ha chiesto di lasciare le nostre case per alcuni giorni per motivi di sicurezza. Gli abbiamo creduto non pensando niente di male. Così siamo andati via, dormendo prima all'aperto, poi in una grotta e infine in un villaggio abbandonato nel quale tutta la famiglia si è messa a vivere in una piccola stanza. I giorni sono diventati settimane, mesi; ora sono passati 30 anni e siamo ancora qui. Quando ci siamo accorti che l'esercito israeliano ci aveva ingannati ci siamo rivolti al Tribunale Superiore di Israele a Gerusalemme ed abbiamo vinto il nostro processo, ma i soldati non hanno obbedito all'ingiunzione. Nell'anno 1951 abbiamo vinto un secondo processo dopo di che il Primo Ministro Ben Gurion ha fatto distruggere il nostro villaggio: è stato bombardato la mattina di Natale”.

Nei territori occupati (Gaza e Giordania Occidentale, Gerusalemme Orientale) i palestinesi sono diventati una nazione sotto la pressione dell'occupazione e lotta per il diritto all'autodeterminazione. I più anziani sono ancora legati alla Giordania ma molti dei giovani vogliono la “piccola soluzione”: la creazione di uno

Stato palestinese indipendente nei territori occupati. Senza dubbio ci sono ancora tendenze estremiste nell'O.L.P. (la quale è un'unione di circa 10 organizzazioni) che vogliono la distruzione dello Stato di Israele, ma nei territori occupati l'O.L.P. non ha una organizzazione militare.

I controlli delle autorità militari, la creazione illegale di colonie, gli arresti numerosi e spesso arbitrari, le condizioni inumane nelle carceri portano sempre, di nuovo alle forme di resistenza disarmata della popolazione (manifestazioni, scioperi, digiuni ecc.) per far conoscere all'opinione mondiale la sorte di questo popolo. Purtroppo le persone e i gruppi che uniscono il popolo e lo sorreggono in questa resistenza sono in modo crescente vittime della repressione (vds. la sorte dei sindacati). Tutto questo porta a una radicalizzazione degli atteggiamenti e dei metodi della resistenza. In più i palestinesi cristiani sono sotto la pressione del crescente movimento islamico.

### Forze di pace in Israele

Ci sono numerose persone e movimenti che lavorano per i diritti umani dei palestinesi e per la pace con le nazioni vicine.

Tra le forze di pace *umanistiche* molte persone appartengono alla sinistra israeliana (MAPAM - ala sinistra del partito dei lavoratori) oppure al piccolo partito SHELLI; numerosi giuristi lavorano nelle varie commissioni per i diritti dell'uomo, Amnesty International si adopera per i prigionieri politici.

E' importante il lavoro della rivista per il dialogo *New Outlook*, (in lingua inglese per essere accessibile anche agli arabi), il cui concetto base si rifà al pensiero e lavoro di Martin Buber il quale considerò elemento fondamentale per la giustizia e la pace il dialogo anche con l'avversario. Dopo un colloquio preparativo nel 1979 doveva aver luogo una Tavola Rotonda pubblica tra Israeliani ed Arabi nell'autunno 1980 organizzata dal *New Outlook* e dalla rivista araba *Al Fair* (giornale arabo nella Gerusalemme orientale). L'annessione da parte di Israele della Gerusalemme Orientale ha fatto fallire questa importante iniziativa.

### Shalom Ashav = Pace ora

E' un movimento di protesta, anzitutto di giovani, che organizza la popolazione contro la politica aggressiva di Israele nei territori occupati e contro le violazioni dei diritti dell'uomo: così più di 100 mila persone hanno protestato contro gli insediamenti illegali nei territori occupati; un'altra volta Shalom Ashav ha creato una catena di persone distanti l'una dall'altra venti metri che protestavano con manifesti: questa catena umana lungo l'autostrada andava da Gerusalemme a Tel Aviv fino a Haifa.

*Neve-Shalom* è un progetto di una comunità di villaggio fatto da ebrei, musulmani e cristiani, in stretta collaborazione con *Partnership* che è una organizzazione per il dialogo. Questi due ultimi movimenti organizzano anzitutto degli incontri di scolari e studenti arabi ed ebrei.



### Forze di pace religiose in Israele

*Oz Veshalom* (Forza e pace) — è un gruppo di ebrei religiosi ortodossi creato dal professore Uriel Simon dell'Università ebraica religiosa Bar-Ilan. Sfidando gli atteggiamenti estremisti, *Oz Veshalom* dice chiaramente che la promessa della terra da parte di Dio non significa automaticamente diritto al possesso, ma questa promessa è legata alla conversione del popolo ebraico. Questo gruppo afferma che esiste un movimento pendolare tra esilio e ritorno. Il ritorno presente, il terzo, non è necessariamente l'ultimo. Questo piccolo movimento coraggioso organizza dei dibattiti, stampa delle pubblicazioni, ha fatto pubblicare un appello firmato da duecento personalità per un sionismo creativo che riconosca i diritti degli arabi per la tolleranza e la coesistenza tra ebrei e arabi.

Un profeta che va più lontano di *Oz-Veshalom* è il professor Leibovitz che cura una trasmissione televisiva settimanale e chiede il ritiro di Israele dai territori occupati senza condizioni. Tutte queste persone e movimenti lavorano con mezzi pacifici ma non hanno rinunciato alla violenza da parte di Israele in certi casi estremi. I pochi obiettori di coscienza hanno una posizione estremamente difficile, un certo numero di essi fa una obiezione politica contro il servizio militare nei territori occupati. L'obiezione di coscienza è riconosciuta soltanto per le donne.

Tra le persone che vivono lo spirito e la forza della nonviolenza c'è anzitutto Josef Abileah, nostro amico da lunghi anni, musicista ebreo di origine viennese. Egli ha creato una "società per la confederazione del Medio oriente"; secondo lui la pace e la giustizia non saranno garantite da stati antagonisti ma da una specie di federazione, caratterizzata dall'uso comune delle risorse nel pieno rispetto dei diritti fondamentali, e dall'autodeterminazione di tutti. Questo progetto, per lungo tempo discusso all'estero oggi trova risonanza crescente anche in Israele. Questa moltitudine di gruppi per la pace in Israele non deve però ingannarci: il fatto tragico è il grande silenzio della maggioranza del popolo di Israele di fronte alle ingiustizie massicce del governo. Migliaia di giovani espatriano, molti intellettuali si ritirano delusi.

### Forze di pace arabe in Israele

Torniamo al Padre Elias Chacour menzionato all'inizio: "Mi ricordo quello che disse mio padre quando si accorse che eravamo stati ingannati: 'non dimenticate di tornare, anche se è alla fine della vostra vita, ma non usate mai i mezzi che sono stati usati contro di noi' — abbiamo provato la violenza e le guerre, ma sappiamo che le guerre portano a nuove guerre. So che il tentativo fatto recentemente di assassinare i sindaci della riva occidentale avrà come conseguenza l'assassinio di altri ebrei. La logica della violenza è un circolo diabolico, con essa non migliora la situazione né per gli ebrei né per i palestinesi. Sappiamo dove essa conduce. Anche se non sappiamo quanto lontano arriveremo con la nonviolenza, vogliamo provarla. Almeno saremo sicuri di non uccidere altri uomini anche se accettiamo di essere uccisi". (Da un'intervista di Jim Forest, IFOR).

Elias Chacour è sacerdote a Ibilin nei pressi di Haifa. Egli ha cominciato a

costruire dei centri culturali nei quali la popolazione poverissima — cristiani, musulmani e drusi — può formarsi e svilupparsi comunitariamente. Nel 1980 ha ottenuto che 3000 bambini della zona potessero partecipare a campi estivi nei quali il tema principale era “diritti umani e pace”. Si sta costruendo una “cella della pace” ad Ibilin e nel Sud della Galilea: Elias Chocour vuol creare un centro per la nonviolenza che potrà diventare un punto di partenza per lo studio e l’azione nonviolenta portato dallo spirito di Gesù di Nazareth che ha donato su questa stessa terra il suo messaggio nonviolento, di pace, che ha piantato qui il seme della rivoluzione nonviolenta, della forza dell’amore.

Abbiamo conosciuto anche dei musulmani che cercano vie nonviolente per stabilire la giustizia per tutti, sono delle persone in posizioni di responsabilità per la popolazione araba. Si impegnano affinché il popolo scopra la *forza delle mani nude*, la forza nella sua unione nel suo impegno nonviolento comunitario, in collaborazione con uomini di altre religioni e nazioni. Come già detto nei territori occupati la resistenza contro le gravi violazioni degli occupanti è stata in maggior parte disarmata, nonviolenta dal punto di vista tattico. Sotto la guida dei sindaci è stata costruita una forte pressione morale politica. Condanniamo decisamente gli attentati ma essi non sono in nessuna proporzione con la violenza delle autorità di occupazione.

E’ stato incoraggiante vedere anzitutto le *donne* palestinesi a Ramallah, Betlemme e Gerusalemme e la loro decisione a superare le ingiustizie vigenti con la nonviolenza. Qui c’è un grande potenziale di forza per la pace.

Torneremo in Israele nel febbraio 1981.

### HENRI ROSER

Il 6 gennaio 1981, poche ore dopo Lanza del Vasto, è morto in Francia Henri Roser, pastore della chiesa riformata francese, fondatore e per molti anni presidente della sessione francese del Movimento Internazionale della Riconciliazione. Aveva 79 anni ed era tra i primi pionieri che parteciparono agli incontri internazionali del MIR in Olanda dove fu fondato il Movimento negli anni 1919-1920. Con lui il Movimento per la Pace francese perde il suo pioniere della nonviolenza cristiana. Ancora studente di teologia, Henri Roser arriva alla convinzione che come cristiano egli non può fare servizio militare, diventa obiettore di coscienza e viene più volte incarcerato. A causa di questa sua obiezione la sua chiesa gli rifiuta l’ordinazione al pastorato per più di 12 anni (dal 1933 al 1946).

Dal 1933 fino allo scoppio della II Guerra Mondiale Henri Roser è segretario generale del Movimento Internazionale della Riconciliazione il cui ufficio e segretariato internazionale, a causa della crisi economica e della salita al potere di Adolfo Hitler, viene trasferito da Vienna a Parigi, nel 1933. Nello stesso tempo Henri Roser comincia un lavoro missionario nei sobborghi della periferia proletaria di Parigi e diventa dirigente della Missione Popolare Evangelica. Allo scoppio della guerra 1939 egli rifiuta di partecipare alla guerra, viene arrestato e messo in

prigione insieme con altri obiettori di coscienza, prima a Marsiglia e poi a Parigi dove viene liberato sotto la dominazione tedesca. Dopo la fine della guerra Henri Roser diventa presidente del Movimento della Riconciliazione francese, del Servizio Civile Internazionale e della Croce Blu, (contro l'alcolismo), in Francia.

Al suo funerale presiede il presidente della Federazione protestante francese, lo stesso uomo che aveva rifiutato l'ordinazione pastorale a Henri Roser per 12 anni. In parole toccanti egli confessa "Henri Roser ci ha insegnato a non cancellare niente dalla parola di Dio".

Con profonda gratitudine ricordiamo le parole decisive che Henri Roser pronunciava nelle riunioni internazionali del MIR, la sua posizione coraggiosa nel dialogo Oriente-Occidente e la sua collaborazione e testimonianza in tutte le iniziative per i diritti dell'uomo, per la pace e a favore dei perseguitati, specialmente durante le guerre di Algeria, del Vietnam ecc.

### DIRITTO DI ASILO NELLE CHIESE?

A Zurigo il pastore Hans Roy, ex presidente del MIR svizzero ha subito un procedimento giudiziario perché il 12 luglio 1980 aveva aperto la sua chiesa (di San Giovanni nel quartiere industriale della città), ai giovani manifestanti inseguiti dalla polizia. Da anni folti gruppi di giovani fanno delle dimostrazioni per una "casa dei giovani" a Zurigo; il pastore Roy, che è anche consigliere comunale, ed altre personalità cercano di essere vicini ai giovani per impedire eventuali violenze. Purtroppo il 12 luglio il pastore Roy è arrivato in ritardo alla manifestazione. Quando ha visto come la polizia maltrattava i giovani ha aperto la sua chiesa ricordandosi dell'antico "diritto di asilo" nelle chiese.

Il dicembre scorso il procedimento giudiziario è stato sospeso ma Hans Roy è stato condannato a pagare le spese della causa. Una colletta tra amici e simpatizzanti ha dato tanto da poter aprire un piccolo fondo per cause simili nel futuro.

Il Sinodo della Chiesa riformata mediante il Consiglio sinodale ha incaricato la Facoltà di Teologia di Zurigo di stabilire in quale misura i locali delle chiese possono essere dati come rifugio per coloro che sono inseguiti o perseguitati.

### LOTTA PER I DIRITTI DEI MARITTIMI

Il 17 febbraio 1974 nel Canale di Sicilia affonda la nave da carico SEAGULL battente bandiera liberiana di proprietari genovesi. Soltanto dopo 10 giorni scatta l'operazione di ricerca e viene reso noto ai familiari dei 30 scomparsi la tragedia. Lo scafo e la merce erano assicurati ma le 30 persone no, perché non c'era nessuna legge che obbligasse gli agenti marittimi ad assicurare i lavoratori del mare sulle navi estere.

Nasce così la volontà di lottare per la verità, per la giustizia e si costituisce il Comitato Seagull.

Negli anni successivi lavorando incessantemente questo Comitato ha ottenuto alcuni risultati:

1) La legge n. 135 del 4.4.1977 sulla "Disciplina della professione di raccomandatorio marittimo" per la responsabilità civile e penale degli agenti marittimi che può considerarsi un primo passo in avanti per la tutela dei lavoratori del mare sia italiani che stranieri ingaggiati in porti italiani per navi estere. Interrogazioni, interpellanze e proposte di legge al Parlamento.

2) La condanna da parte del Tribunale di Genova dei proprietari della nave Seagull (v. Rivista giuridica "Foro Italiano" n. 5 del maggio 1977).

3) Numerose trasmissioni radio TV e articoli sulla stampa. Aiuti a studenti di varie facoltà nella tesi di laurea sui problemi riguardanti i marittimi.

Nel febbraio 1977 scompare la nave "STABIA 1". Costruita in Inghilterra nel 1947 dopo essere stata per dieci anni sotto bandiera cipriota e panamense, nel 1977, all'età di 30 anni, viene acquistata da una società napoletana con il beneplacito del Ministero della Marina Mercantile. Comperata per 100 milioni di lire viene assicurata per 250 milioni e qualche giorno prima della scadenza della polizza di assicurazione durante una tempesta si schianta nel porto di Salerno. Dopo questo naufragio il Comitato Seagull è in continuo contatto con i familiari delle 12 vittime e sta seguendo lo sviluppo dell'inchiesta ministeriale per l'istruttoria giudiziaria e le iniziative dei familiari per fare tirare a secco il relitto della nave dove probabilmente si trovano le salme dei tre giovani non ancora trovati e per avere una ulteriore conferma dello stato effettivo di questa vecchia nave.

Il 13 giugno 1979 sono stati ricevuti dal Presidente della Repubblica Pertini i familiari delle dodici vittime della "STABIA 1". Hanno presentato una lettera con decine di migliaia di firme di cittadini italiani nella quale si chiede che si creino dei mezzi idonei di soccorso dal momento che alle dodici vittime della tragedia del "STABIA 1" era stato negato il permesso di entrare in porto e che quando la nave si dirigeva contro la barriera frangiflutti fu promesso un aiuto che non arrivò mai.

Le cause dei naufragi vanno cercate in modo particolare:

- nei controlli superficiali degli organi competenti (RINA-registro italiano navale - Capitaneria di porto)
- nelle carenze legislative e nella mancanza di controlli sul valore effettivo dei certificati di sicurezza rilasciati dal RINA;
- nella mancanza di un'organizzazione di soccorso in mare.

Per una maggiore sicurezza dei naviganti il Comitato Seagull ha presentato più volte ai vari ministri e sottosegretari della Marina mercantile le sue richieste fondamentali:

- controlli speciali semestrali per le navi italiane che hanno oltre 20 anni di età;
- stabilire un limite di età (non oltre i 20 anni) per l'acquisto di navi all'estero;

adesione immediata dell'Italia al Memorandum-Intesa del 2 marzo 1978 firmato all'Aia (Olanda) tra i seguenti paesi europei: Belgio, Danimarca, Francia, Norvegia, Olanda, Repubblica Federale Tedesca, Regno Unito, Svezia e Grecia. Questo accordo prevede controlli sulle navi mercantili di qualsiasi nazionalità per quel che riguarda le condizioni di salute, di igiene e di sicurezza.

Riforma del RINA che è un ente morale privato il quale in base al proprio regolamento non si assume nessuna responsabilità per i certificati di sicurezza che rilascia, ma al quale lo Stato affida la sicurezza della vita umana in mare.

Potenziamento dell'ufficio tecnico del Ministero della Marina mercantile che attualmente dispone di soli tre ingegneri.

L'istituzione di una Guardia costiera per i salvataggi.

La possibilità ai marittimi italiani imbarcati su navi italiane di esercitare il diritto e dovere di voto garantito dalla Costituzione. I marittimi italiani sono stati gli unici a non avere la possibilità di votare per il Parlamento Europeo.

Interessamento da parte del Ministero della Marina Mercantile per una sollecita ratifica delle convenzioni di Ginevra, dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro fra cui le Convenzioni n. 92 e 133 per gli alloggi a bordo delle navi, e l'importantissima Convenzione n. 147 del 1976 alla cui ratifica si oppongono gli armatori italiani. Questa Convenzione si riferisce alle condizioni minime da osservare sulle navi mercantili e permette di fare controlli sulle navi di qualsiasi nazionalità anche su denuncia di qualsiasi persona interessata alla salute e alla sicurezza della vita umana in mare.

Queste Convenzioni sono state ratificate dall'Italia il 1 aprile 1981. Questo significa una vittoria importante nella lotta nonviolenta per la sicurezza dei marittimi della quale è animatrice RAINA JUNAKOVIC Via Monte del Gallo 74 - 00165 Roma - Tel. 06/6378468, segretaria del Comitato Seagull e vedova di una delle trenta vittime del naufragio della nave Seagull.

### SUL GIURAMENTO DEGLI OBIETTORI

Gli Obiettori di coscienza si affiancano alla lotta ormai vittoriosa degli insegnanti contro il giuramento di fedeltà allo Stato.

Dato che gli obiettori di coscienza al servizio militare sono considerati giuranti perché equiparati a tutti gli effetti ai militari (art. 11 della legge n. 772 del 15/12/72), e perché l'assenza del verbale del giuramento per legge non implica che il giuramento non sia stato fatto.

Bisogna sconfiggere questa prassi assurda e anacronistica. Riportiamo la lettera inviata da un obiettore di coscienza al servizio militare al Presidente della Repubblica.

Al Presidente della Repubblica  
e p. c. Al Ministro della Difesa

Il sottoscritto Tardio Gabriele, alias Egidio, coltivatore diretto, nato a S. Marco in Lamis (Foggia) il 27 settembre 1954 ed ivi residente in Corso Matteotti 142,

che ha presentato domanda di obiezione di coscienza al servizio militare, attualmente distaccato presso la Caritas Italiana e che svolge il servizio civile a Calabritto (AV) DICHIARA di non giurare fedeltà alla Repubblica visto che gli obiettori di coscienza sono formalmente considerati giuranti perché equiparati a tutti gli effetti ai militari (art. 11 della legge 15 dicembre 1972) e perché l'assenza del verbale di giuramento per legge non implica che il giuramento non sia stato fatto.

Dichiara di non potere giurare fedeltà alla repubblica perché cristiano e francescano; nel Vangelo viene detto: "...ma io vi dico: non giurate affatto... Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no.." (Mt. 5, 34-37) e nella primitiva regola francescana, data da Francesco d'Assisi si dice: "Si astengano tutti dai giuramenti solenni, salvi, per impellenti necessità, i casi eccettuati dal Sommo Pontefice nella sua indulgenza, cioè per la pace, per la fede, per la calunnia, per la testimonianza..... (Cap. 5,4). E mi rifaccio anche ad una bolla di Onorio III (16-12-1221) in favore dei francescani di Faenza che non volevano prestare giuramento di fedeltà ad uno stato terreno. Come cristiano non posso prestare giuramento di fedeltà ad uno stato terreno perché ho già prestato "giuramento" a Dio, inoltre il mio parlare e il mio agire deve essere sempre conforme alla veracità, alla sincerità e alla solennità e questo modo di vivere deve bastare e dispensare dal ricorrere al giuramento che impegna la divinità.

Inoltre, non posso prestare giuramento per motivi politici perché in ogni momento debbo poter obiettare allo "Stato" per quelle leggi o decreti che vadano contro la mia coscienza.

Vi assicuro la costanza nella preghiera al Sommo e Buon Dio. Il Signore vi doni la Sua Pace.

Gabriele Tardio è il responsabile del MIR a S. Marco in Lamis ed insieme con il MIR di Foggia sta preparando un pellegrinaggio per la pace, contro i missili a Foggia.

Altrettanto fa il MIR britannico che organizza un 'ciclopellegrinaggio' dalla Scozia alla cattedrale di Canterbury tra Pasqua e la Pentecoste.

Invitiamo tutti i nonviolenti italiani a prendere iniziative analoghe!

**Avviso importante AVETE PAGATO IL NOTIZIARIO MIR?**

Cogliamo l'occasione per ricordare a tutti i lettori del Notiziario che, oltre alle azioni per la pace e la giustizia sociale, anche le piccole cose come *pagare regolarmente il notiziario MIR* sono importanti. Ringraziamo tutti coloro che l'hanno già fatto all'inizio dell'anno nuovo e chiediamo agli altri di farlo al più presto perché senza i pagamenti regolari il Notiziario non può vivere.

Avviso il centro nascita Montessori di Roma (in grado di consigliare le madri sulle nascite nonviolente) si è trasferito in via Pietro Tacchini, 7.

## FARE POLITICA COME GRUPPO MIR

Si fa politica vivendo concretamente quello in cui si crede. *Politica e modo di vivere* nel MIR sono cose legate, e qui sta anche la difficoltà della proposta del MIR, perché questa proposta è complessiva per una persona, cioè non divide una persona. Il discorso del MIR è globale: la politica, il cambiamento, la riconciliazione, si fanno vivendo.

Perché il gruppo non si trovi in difficoltà bisogna che esso riesca a vivere questa proposta, oppure è inutile che si riunisca a discutere e basta.

La politica del MIR è cercare di estendere il concetto di nonviolenza a tutti i vari momenti della propria esistenza. Da quelli del mangiare, del vestire, dello spendere i soldi, ecc.

Il gruppo ha senso come persone che si riconoscono in queste cose. Prima c'è il gruppo e poi ci si riconosce nel MIR, prima qualcuno prende coscienza di un modo di vivere diverso e poi tenderà ad arrivare a realizzarlo riconoscendosi nel gruppo MIR. Il problema della "struttura" può farci correre il rischio di perdere di vista quello che è più importante: come persone bisogna prima rinnovarsi personalmente e poi andare all'esterno. Prima bisogna vivere veramente la nonviolenza. Il gruppo dovrebbe essere lo stimolo perché le persone approfondiscano le tematiche della nonviolenza e dovrebbe essere anche un aiuto per abbandonare certe forme violente nelle quali ci troviamo, per esempio il lavoro che alcuni stanno svolgendo.

La funzione del gruppo sarebbe quella di approfondire meglio certi discorsi del MIR come movimento. E' importante, nella società d'oggi, che oltre a parlare di nonviolenza, si abbia il coraggio di parlare anche di cambiamento di vita, scelte di vita, cosa che dovrebbe caratterizzare il MIR rispetto ad altri movimenti nonviolenti.

Se c'è tutto questo, il gruppo può accogliere gli obiettori che fanno lotta antimilitarista, che è un'attività politica molto importante per completare una presenza nonviolenta.

GRUPPO MIR DI VERONA 15 gennaio 1981

Ho letto e riletto, il volantino degli amici di Saronno sul "Fare politica". L'ho trovato interessante e ben fatto. Quando però, rispondendo all'invito di dibattere tra noi vicentini questo importante ed attuale modo della Nonviolenza, mi sono messo a mettere per iscritto le mie impressioni, mi sono trovato di fronte alla complessità del problema, che peraltro emergeva nello stesso volantino così denso di stimoli e di idee.

Per tale motivo non mi sento di esprimere un giudizio unilaterale, preciso e sicuro sul modo di far politica che hanno scelto quelli di Saronno. Ho comunque delle forti *perplexità* sulla loro linea di comportamento, o perlomeno, anche se la metà di vita potrebbe essere uguale, apporterei delle modifiche e delle integrazioni alla strada da percorrere per raggiungerla, ossia farei politica in modo un po' diverso.

Mi spiego subito: gli amici di Saronno, come dicono loro, "rifiutano il rit-

mo ed i valori di vita urbana” e “avvertono non tanto la contrapposizione a tali modelli ma la tensione verso un nuovo stile di vita”, così essi si trovano “sradicati nei riguardi della realtà circostante” e anche “nella difficoltà a comunicare ciò che si è intravisto, in generale, nel farsi capire, anche solo a parole”; fanno una scelta politica e di vita di un certo tipo che, secondo loro, non gli fa correre il rischio “di rispondere settorialmente ai problemi della società in cui viviamo”.

Questa, se ho ben capito è la loro scelta, e quindi la loro situazione personale e di gruppo (abbastanza critica come essi stessi riconoscono).

In due parole, che potrebbero essere limitative, ma forse necessarie per individuare il nucleo del loro fare politica oggi, essi risolvono il modo di far politica, che è come dire il cambiamento di questa realtà sociale, *estraneandosene* il più possibile.

Il rifiuto (giusto) sfocia nella autoemarginazione, presentata come alternativa. Non metto in discussione che loro propongono e vivono *una vera alternativa*: sono d'accordo, sono d'accordo ed è questo quello a cui tendo anch'io.

Che però sia presentato come modo di far politica, oggi, questo non lo capisco. Potremmo chiamarlo qualcosa d'altro: prefigurare l'utopia, pregustare l'alternativa, essere un richiamo profetico, ecc...; tutte cose utili, forse necessarie, che non disprezzo assolutamente, anzi è bene che ci siano e crescano!! Solo che non possono ritenersi sufficienti come modo di far politica, intesa come gestione del bene comune, e del collettivo. (non dell'individuale!).

Chi gestisce esclusivamente l'individuale o il settoriale, non fa più politica, rifiuta solo; ma, sappiamo bene, con il rifiuto dei problemi, con il loro aggiramento astuto e, alla fin fine, comodo, non si risolvono; essi vanno affrontati e superati, non aggirati! E' una legge psicologica, ma anche sociologica: *socioemarginandosi, personalmente o come gruppo, non si cambia nulla*: a parte lo sradicamento dalla realtà circostante (che potrebbe portare ad un isolamento di morte), avviene che la realtà a cui ci si contrappone, invece di essere trasformata, ne rimane indenne, anzi si rafforza, con il rischio, da parte nostra, di esserne nuovamente integrati o, peggio schiacciati.

Questa non è teoria: molte realtà politiche e “alternative” sono state risucchiate dal sistema, anzi esso ha saputo sfruttare con rafforzamento di sé stesso.

Sono state soluzioni individuali e per questo non hanno inciso nella realtà politica. E' qui che dobbiamo operare *un salto di qualità*: nel superamento di quel maledetto *individualismo*, personale o di gruppo, che ci attanaglia sempre e risorge nelle forme più disparate, senza talvolta che ne siamo pienamente consapevoli!

Questa è la conversione alla quale siamo continuamente chiamati, a maggior ragione oggi, quando sembra perduta la speranza di un cambiamento del sistema, per cui ci si rassegna e si cercano spazi individuali di salvezza e di alternativa.

Gli amici di Saronno sono preoccupati di non usare “la possibilità di inscatolare semplicemente, in stili usuali e consunti, “Nuovi e “rivoluzionari” contenuti”. Anche qui, a mio avviso, bisogna stare molto attenti a non semplificare troppo, cadendo nel semplicismo e nell'immatunità storica. I contenuti e le proposte



della nonviolenza sono indubbiamente "nuovi" e "rivoluzionari" ma mi sembra un po' segno di "superbia" o di immaturità pretendere di raggiungerli e di concretizzarli senza tenere conto di altre forze sociali che sono, come noi, per il "capovolgimento dei valori che ora ci vengono passati"!

Nella parte finale del volantino essi stessi riconoscono, raddrizzando, mi pare, la linea di rotta intrapresa, che "è importante... rifiutare i compromessi e le alleanze tattiche, ma *saper condividere con altri un tratto di cammino* anche breve"

Se ho ben inteso il loro pensiero, mi sembra questa la strada più completa per fare politica oggi. Non è facile, certo!: le delusioni di una reale possibilità di cambiamento di via per tutti, sono molte e forse crescono di giorno in giorno dentro e fuori di noi. E' necessario però, oltre alla chiarezza della metà, imboccare il sentiero giusto, così come sono importanti i mezzi che si adoperano, accanto al fine che ci si prefigge.

Solo così si potrà arrivare alla cima con tutto il gruppo di escursionisti, evitando che solo i migliori, o più fortunati godano la bellezza delle altitudini, mentre la massa si sia persa per il bosco o si sia fermata perché non ce la faceva.

MAURIZIO  
M.I.R. VICENZA

## SULLA PENA DI MORTE

Ecco un volantino che con alcuni gruppi e movimenti qui a Napoli, abbiamo sottoscritto e stiamo diffondendo. E' un appello alla riflessione e all'impegno reale per la vita, superando la pur comprensibile risposta emotiva che talvolta viene assunta di fronte al dilagare della violenza. E' uno stimolo ad opporsi a quella cultura di morte che viene diffondendosi nel nostro Paese.

### Siamo contro la pena di morte

*"Ognuno ha diritto alla vita"* (Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, Assemblea Generale delle Nazioni Unite - 10 dicembre 1948).

Ciascuno di noi desidera la serenità, la pace, come frutto di una vita impegnata nel lavoro, nella famiglia, nella società.

Ci accorgiamo invece che questo desiderio innato nell'uomo viene sempre più calpestato dalle ingiustizie, dalla violenza, dal terrorismo...

C'è chi propone un'illusoria difesa: la pena di morte! NOI DICIAMO DI NO!  
- PERCHE'?

- La pena di morte non è un freno alla criminalità più dura, né tanto meno per il terrorismo che la conosce e la pratica. Uomini abituati a maneggiare le situazioni col criterio delle armi non si lascerebbero intimidire dalla pena di morte, anzi approfitterebbero dei processi pubblici per rivestirsi di un alone di martirio.

Forse rimane discutibile che la pena di morte abbia effetto di freno per i criminali che sono nel pieno possesso delle proprie facoltà mentali; mentre è certo

che non serve a nulla per i veri malati di mente o per chi agisce per movente politico.

Diciamo poi che la pena di morte non verrebbe inflitta a bancarottieri internazionali, a politici corrotti, a generali felloni... che commettono o hanno commesso reati contro la vita di innumerevoli persone: indirettamente, certo, ma non per questo meno tragicamente.

— La pena di morte è irreversibile. Decisa mediante procedure di leggi fallibili, da uomini che possono sbagliare, potrebbe essere inflitta a persone completamente innocenti, come è successo e succede nei Paesi dove viene applicata.

— La pena di morte diventa un mezzo troppo facile nelle mani di ogni potere politico per illudere i cittadini di una sicurezza d'ordine che in realtà non esiste, senza invece riconoscere la propria incapacità di affrontare i problemi alla base e impegnarsi a risolverli per il bene e la libertà di ogni persona: problemi ingiustizie, "marciume"... che sono le vere cause della criminalità, del terrorismo, del malcontento comune.

Lo Stato non potrà mai eliminare la violenza con la violenza, anzi non farebbe altro che indebolire quei valori umani e sociali che formano la base della dignità dell'uomo.

— E' attualmente in corso una petizione popolare al fine di dichiarare lo stato di guerra nelle parti del territorio nazionale in cui è presente il terrorismo (cioè in quasi tutto il Paese).

Invitiamo ogni cittadino a riflettere seriamente su cosa significa vivere in stato di guerra!

La pena di morte verrebbe applicata in ogni caso previsto dalle leggi militari. E questo in tempo di pace!

Proclamare lo stato di guerra non significa dichiarare la guerra civile? E non è forse questo ciò che desiderano i terroristi?

— Ai fratelli cristiani diciamo che Cristo non ha inflitto la pena di morte ad altri: è Lui che l'ha affrontata perché nessuno debba subirla o infliggerla e perché chi crede in Lui diventi capace di redimere il "nemico" (qualunque egli sia) in una comunità umana dove si vive l'amore, la giustizia.

Pax Christi Napoli

COMITATO NAPOLETANO

contro la pena di morte

(tel. 7541174 - dalle ore 16 alle 20)

### *Morte in caserma*

Leggo su Repubblica di domenica 14 febbraio la notizia della morte di un giovane in servizio di leva; un altro si trova in stato di coma. Volendo esprimere il mio dolore per la morte di Giuseppe Andò, 19 anni, mi sento in dovere come obiettore di coscienza antimilitarista e non violento di denunciare l'assurdità di questa inutile morte.

Una morte che va ad aggiungersi alla lunga lista di "incidenti" che accadono durante il servizio obbligatorio di leva.

Ancora una volta abbiamo certezza che durante la naja la vita non è tutelata: si sa quando si parte, ma non si ha la certezza di tornare. Durante questi 12

mesi di forzato volontariato per la Patria, si è sottoposti a continue frustrazioni, soprusi, senza alcuna possibilità di protesta o difesa.

Il ripetersi sempre più di questi “incidenti” mortali, protetti anche dalla complicità degli organi di informazione, che sorvola sulla gravità del problema, ci richiama alla consapevolezza che l'Esercito rappresenta oggi più che mai uno strumento di morte.

Di fronte a fatti come questi, invito tutti i giovani a riflettere sul significato del concetto “servizio militare — difesa della Patria” e ancora sul significato dell'obbedienza.

Io, con la parola Patria indico gli alti valori che questo concetto racchiude: la Sovranità Popolare, la Libertà, la Giustizia.

L'obbedienza alla chiamata alle armi non racchiude tutto questo!

Urge più che mai educare i giovani più all'obiezione che all'obbedienza. I giovani nell'ultimo secolo l'obiezione l'hanno conosciuta troppo poco, l'obbedienza, per disgrazia loro e del mondo, l'hanno conosciuta anche troppo. Se si parla con i teorici dell'obbedienza per l'assassinio di milioni di Ebrei risponderà solo Hitler. Ma Hitler era irresponsabile perché pazzo. Dunque delitto non è mai avvenuto perché non ha autore. Sembra un gioco di parole, ma un mezzo per uscirne c'è. Avere il coraggio di dire a tutti i giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni quando obbedire è rinuncia a giudicare, è alibi, è rifiuto di responsabilità.

Morire a 19 anni servendo la Patria non è più giusto, quando per Patria si intende interesse di pochi, a difesa di pochi.

Bisogna rifiutarsi di morire inutilmente, a costo anche di essere chiamati vili o traditori, ma scegliendo di servire la propria Terra là dove c'è più urgenza, tra chi è sfruttato o emarginato, partecipando alla vera costruzione della pace; basata sul rispetto reciproco, sull'eguaglianza, e non sul terrore, il sospetto, la corsa agli armamenti. Oggi il discorso sulla pace fatto dai potenti serve per lo più a conservare il potere, e per il mantenimento del potere si commettono e si lasciano commettere ingiustizie contro uomini e popoli.

L'ideologia ha sempre strumentalizzato parole vere, sentite, per coprire misfatti e soprusi.

*Scatto Tiziano  
Comunità S.ta Maria delle Grazie  
Rossano — CS —*

### 30 STUDENTI NIGERIANI IN CARCERE

I giornali italiani non hanno dato alcun risalto all'episodio accaduto il 23 gennaio u.s. all'Ambasciata nigeriana a Roma, dove 30 studenti, che si erano colà recati per protestare contro la sospensione della loro borsa di studio, sono stati presi dalla Polizia italiana, chiamata dal personale dell'Ambasciata e messi in carcere sotto l'accusa di “sequestro di persona” e di danneggiamenti materiali. Il “sequestro di persona” si riferisce al tentativo degli studenti di chiudere nei loro uffici

ci alcuni impiegati dell'Ambasciata: episodio, questo, da considerarsi più una forma di protesta, che un vero e proprio sequestro, dato che questo termine lascia supporre una grave violenza contro le persone, che invece gli studenti nigeriani non hanno usato.

Non approvo naturalmente il comportamento dell'Ambasciata nigeriana: l'episodio non doveva uscire da quelle mura, così come non vi doveva entrare la Polizia italiana. Non è vero che gli studenti avessero attentato alla incolumità fisica degli impiegati; e se c'è stata un po' di esagerazione nella loro manifestazione, più di chiunque altro avrebbe dovuto comprenderlo proprio il personale dell'Ambasciata, tra cui, se non sbaglio, c'è qualche ex studente estero che conosce bene a quale punto di esasperazione può portare vivere per mesi e mesi senza denaro. Quanto all'intervento della Polizia, se esso può essere giustificato perché vi fu chiamata dall'Ambasciata, non si capisce perché essa abbia proceduto all'incarcerazione degli studenti, invece di limitarsi all'accertamento della loro identità nella sede stessa della Questura, alla ricostruzione di come si era svolto l'episodio e al rilascio degli Studenti. So che nell'ambiente del Ministero degli interni, l'opinione era di rimmetterli subito in libertà; invece, una volta in carcere, l'Ambasciata -- per giustificare la chiamata della Polizia -- presentò formale denuncia, gli studenti sono rimasti 2 mesi e mezzo in carcere e condannati a 8 mesi con la condizionale.

D. Remigio Museragno

#### INCONTRI ALL'ESTERO QUESTA ESTATE

1) Grande incontro per insegnanti in Inghilterra sull'Educazione alla Pace. All'United World College of the Atlantic Llantwit Major, South Glamorgan CE69WF. Data: dal 22 giugno al 26 giugno. Con gruppi di lavoro sull'insegnamento per 8-13 anni, 13-16 anni, 16-19 anni, scuole popolari, scuole superiori.

*Seminari su* Riconciliazione, pace e filosofia della giustizia, organizzazioni internazionali, violenza e giovani. Mass-Media, insegnamento di religione, razzismo, educazione politica e pace, aggressività, teorie della nonviolenza, difesa alternativa, cooperazione educativa, risorse mondiali, guerra nucleare e teoria della guerra giusta. Informazioni a Stefanie Duczek c/o United World College su menzionato.

2) COME ogni anno il MIR organizza un campo di Riconciliazione nell'Irlanda del Nord in agosto per delle persone che sanno parlare l'inglese e hanno una certa esperienza nella nonviolenza. Per informazione: Hedi Vaccaro - MIR - Via delle Alpi 20 - 00198 ROMA -.

#### *Incontri in Italia.*

1) Dal 30 giugno al 10 luglio il MIR collabora al campo sulla nonviolenza nel Centro Evangelico Adelfia, Scoglitti (Vittoria-Sicilia). Iscrizioni e informazioni a Nino Gullotta - Via Torino 62 - 96018 Pachino.

2) Dal 17 al 23 agosto: Campo di lavoro e studio nella campagna di Fano, in Via Bevano 28. Informazione ed iscrizioni: Pastore Guido Pagella - Via Fanel-la 123 - 61032 FANO - tel. 0721/860016.

3) Dal 23 al 30 agosto in collaborazione con il Movimento PAX Christi incontro su "Le fonti spirituali della nonviolenza" nella comunità Santa Maria delle Grazie, 87067 Rossano Calabro - tel. 0983/32204. Per questi due campi a Fano ed a Rossano Calabro il costo è secondo le possibilità di ciascuno, viene tenuto al minimo.

## NOTIZIE DELL'ARCA

L'arca è una comunità di ispirazione gandhiana nata in Francia che cerca di vivere la nonviolenza integralmente nei suoi aspetti politici, sociali, economici, educativi e religiosi.

L'indirizzo è:

L'Arche, 34260 Le Bousquet d'Orb, La Borie Noble, Hérault, France,  
Responsabile per l'Italia e redattore di queste pagine è Antonio Drago, via F. M. Briganti 412, 80141 NAPOLI.

### CHE DOMANDARE?

(Continuiamo il commento di Shantidas alla preghiera del mattino "O Dio di Verità", scritto nel 1970).

"Noi ti lodiamo, Signore, perché ci hai esaudito, -- perché questa preghiera è un esaudimento".

La preghiera è una domanda. Ma non sempre, alle volte non è affatto una domanda; per esempio, nella messa, che è una preghiera modello; lì la parte della domanda è limitata, quasi nulla. "Liberaci dal male" è tutto quel che si dice. Nella preghiera domenicale la domanda è che la volontà di Dio sia fatta; allora la nostra volontà sarà soddisfatta ugualmente e infinitamente sorpassata.

La preghiera dovrebbe essere unicamente, o almeno in linea di principio, un lode e una glorificazione. "Cercate il Regno di Dio e la Sua Giustizia, e il resto vi sarà donato in sovrappiù". Non ci converrebbe allora di chiedere a Dio di liberarci dai nostri desideri, di quel che abbiamo di rapacità, di atteggiamento postulante e profittatore? Perché questo è il male fondamentale, il peccato originale dal quale provengono tutti i mali.

Ma la preghiera non è anche indirizzata verso l'altro versante, quello del sacrificio? E allora come si può domandare con una mano e con l'altra offrire? Infatti la preghiera è una offerta. Ma c'è di più! Noi domandiamo quel che ci manca e dimentichiamo quel che abbiamo ricevuto, cioè quel che è infinitamente più importante e duraturo. Allora non bisognerebbe sostituire la preghiera di domanda con una preghiera di ringraziamento? E' quel che facciamo a questo punto della nostra preghiera: "Noi Ti lodiamo, Signore, perché ci hai esaudito".

Ci pensiamo a tutto quello che abbiamo ricevuto indebitamente, senza averlo domandato, sin dalla nascita e tutti i giorni nella nostra vita? E poi la grazia di essere viventi? E la immensa grazia di poter semplicemente pregare, indipendentemente da quel che seguirà a questa preghiera; perché pregare vuol dire parlare a Dio, avere un rapporto con Lui. Egli non ci nega udienza, come fanno i re, come fanno i grandi personaggi. Non ci fa aspettare in un corridoio. Noi ci rivolgiamo a Lui in qualsiasi momento, in qualsiasi situazione.

"Perché questa preghiera è un esaudimento". La parola esaudire significa "ascoltare", udire. Basta che Dio ci ascolti perché noi siamo esauditi. Però non si tratta solo di udire, c'è in più "ex": udire col suo risultato immediato, nella bontà di Dio che è realizzazione.

“Perché nel rivolgerci assieme a Te, noi eleviamo il nostro volere, purifichiamo il nostro desiderio e ci poniamo in accordo”.

Ecco tre aspetti della preghiera: l'elevazione della volontà è il primo. Se noi ci sentiamo davanti a Dio non possiamo formulare le cattive volontà. E per il solo fatto che dobbiamo formulare il nostro volere, noi lo eleveremo.

Poi la purificazione dei desideri. Noi non riusciamo a parlare tra noi dei nostri desideri perché siamo uomini ordinari e non siamo capaci di elevare i nostri desideri. Il desiderio è, per sua natura, di un livello più basso della volontà: il desiderio è la volontà animale. Ebbene, nella preghiera io domando che esso sia meno animale, sia più purificato, più illuminato. Naturalmente, se la conversione è compiuta, se ho saputo costituire dentro di me un corpo di virtù, sono un santo e allora ho desideri puri. Ma normalmente i nostri desideri si purificano per il fatto che noi li presentiamo davanti a Dio. Li presentiamo come fiori recisi; questo stesso fatto li purifica. Metterli nella luce, questo li purifica. La psicologia insegna che l'incoscienza fa marcire i desideri che restano oscuri. Allo stesso modo che nelle caverne regnano tutti i tipi di animali ignobili, di muffe, di funghi e di cattivi odori, i desideri “occultati”, come si dice, nell'incoscienza fermentano, puzzano e qualche volta esplodono. Per esprimere i nostri desideri siamo obbligati a gettarvi la luce. Per questo una preghiera di domanda può essere un atto di purificazione dell'incoscienza, un passaggio delle cose oscure al cosciente. E la luce di Dio è qualcosa di più che la coscienza!

E infine “ci poniamo in accordo”. Un uomo che prega non è mai solo. Così pure un uomo che si salva non è mai solo. E' impossibile che si salvi senza salvare gli altri, anche se non pensa agli altri. D'altra parte è impossibile che si perda senza perdere altre persone; anche se non ha l'intenzione di perderle. E notiamo che è bello mettersi in gruppo per pregare, perché “Dio è nell'unione di quelli che si uniscono”, e prima di tutto nell'unione di quelli che si uniscono per pregarlo. “ci poniamo in accordo” è già una partecipazione all'armonia di tutte le cose.

“E che altro possiamo domandare se ciò è compiuto?” Se la nostra volontà si è elevata, se i desideri si sono purificati, se noi siamo in accordo non abbiamo bisogno di domandare qualcosa, di passare l'esame o di vincere un terno al lotto. Buddha dichiara: “Ho vomitato tutti i miei desideri”. Infatti più desideri e più sarai frustrato, è evidente! E' sicuro che tutti i tuoi desideri non saranno realizzati e soprattutto non lo saranno mai così come avevi desiderato. Potranno essere realizzati in tutt'altra maniera, e forse anche migliore, più bella; quante volte ne abbiamo fatta esperienza nella vita! Ah! Signore, se tutti i nostri desideri si fossero realizzati, che saremmo diventati! Quante partenze nelle lacrime, quante separazioni atroci e poi, più avanti negli anni si dice tra noi: che fortuna, che fortuna ebbi allora e non me ne accorgevo! Che liberazione! Sì, è proprio così, Dio sa meglio di noi quel che ci serve veramente. Molto spesso ci fa la carità di non esaudirci.

“Sì, che domandare se non che questo duri, o Eterno, — lungo il nostro giorno e la nostra notte”. Cioè che lo stato d'animo positivo in cui ci ha messo la preghiera non sia la fiammata di un cerino, uno slancio momentaneo, una cosa che passa come tutto passa. “Che questo duri” nelle nostre giornate, nelle nostre

notti. Che non ci sia una frattura, un abisso tra la nostra preghiera e il resto della vita. Che qualche cosa di questa preghiera si prolunghi in tutti i nostri atti, in tutti i momenti della giornata. Che la nostra attuale elevazione non precipiti. Questo non capita a Dio: che Dio, col quale abbiamo comunicato, ci comunichi qualcosa della Sua costanza.

E questo ci porta a quello che segue: "... se non d'amarti tanto d'amare tutti quelli che ti amano e Ti invocano come noi". Ah! Se almeno la nostra fedeltà religiosa ci assicurasse l'amore per i nostri fratelli di fede! Se almeno la nostra religione ci permettesse di amare tutti quelli che appartengono a questa stessa religione! Il solo fatto che vi siete presentati come cattolico ad un cattolico vi ha mai aperto le porte o fatto ottenere un sorriso o un bacio di pace? Quelli che si comunicano davanti allo stesso altare si preoccupano di rivolgersi gli uni agli altri per invitarsi a condividere anche il pane dell'amicizia? Sarebbe bello, sarebbe naturale, dovrebbe essere facile e naturale.

Ma non sarebbe certamente sufficiente e la preghiera continua: ...amarti "tanto d'amare quelli che Ti pregano e Ti pensano diversamente...". L'abbiamo già visto: come conciliare la fedeltà alla nostra religione con l'apertura alle meraviglie di tutte le altre? Basta volerlo e ci si accorgerà che non occorre uno sforzo sovrumano. Basta pensare che è necessario, che Dio lo vuole e si scoprirà che lo si può. E' vero che per secoli i nostri catechisti e predicatori ci hanno inculcato il contrario; ma questi tempi sono passati, irreversibilmente, sia lodato Iddio, il Dio di tutti gli uomini, il Vero!

"... tanto da volere il bene di quelli che ci vogliono del male". Non trascuriamo la prima parte della proposizione: "AmarTi tanto", perché è proprio per l'amore di Dio e solamente per l'amore di Dio che è possibile non solo rendere il bene per il male ma anche rendere amore o dono di sé stessi; si può rispondere con l'amore all'odio. Qui sta la nonviolenza nella sua verità interiore, nel suo valore spirituale.

Infatti qui non è il luogo di parlarne come dell'arma della giustizia in difesa della giustizia", del risparmio di sofferenze di crimini e di pericoli che essa assicura, della sua efficacia a risolvere conflitti dove non c'è spiegamento di forze che ne potrebbe venire a capo, delle alte virtù e della padronanza di sé che richiede da colui che la pratica, tutte cose che debbono essere dette e ridette, e l'abbiamo dimostrato in altro luogo. Qui noi siamo in preghiera e abbiamo deposto le armi, qui il combattimento è superato perché si parla di amore, qui domandiamo l'amore che sorpassa tutte le attrazioni e tutti i timori, noi domandiamo a Dio di superare noi stessi per partecipare al Suo amore che, come il sole, illumina sia i buoni che i cattivi.

"... tanto da volere il bene di quelli che Ti rinnegano e Ti ignorano - il bene di ritornare a Te". Qui l'ateo dirà: "Ma io non sono mai venuto, quindi non debbo proprio tornarci!". Ma chiunque va a Dio ci ritorna, perché tutti siamo usciti da Lui. Ogni conversione è un ritorno a Dio che è il Sé-in-Sé.

### Gli ultimi giorni di Shantidas a la Longuera

E' arrivato a La Longuera con le stelle della sera, pallido e affaticato, ma pieno di progetti per la sua scuola gregoriana. Il giorno dopo è stato un giorno come gli altri: cielo blu limpido e luce splendente sulla "Valle di Cristallo"; così lui chiamava queste terre dove siamo. E' disceso con passo lento verso il fiume Lugura dalle acque di smeraldo ma glaciali. "Che bello!" ha detto, "Scenderò qui ogni mattina per fare il bagno". "No, no! Shantidas" gli ho detto con inquietudine, perché avevo osservato la piccola tosse ma frequente che interrompeva i suoi discorsi" la doccia è qui vicina, qui c'è la stessa acqua del fiume".

Eravamo tutti contenti di averlo con noi. La sua presenza paterna ci dava fiducia e sicurezza rispetto all'avventura che avevamo cominciato. Un pomeriggio, ebbe ancora la forza di fare una lunga passeggiata a piedi fino al fiume con Gabelle e me. Parlava poco e contemplava molto, come se aspirasse la vita e tuttavia ci era presente, appoggiandosi affettuosamente al nostro braccio. E' stata la sua ultima passeggiata a piedi. La sera è cominciato un vento tirato e glaciale che ha durato due giorni ed ha aggravato la sua tosse. Comunque egli continuava ogni mattina a fare la doccia con l'acqua fredda, così come era abituato. Sapevamo tutti che non avrebbe mai rinunciato a farlo. Sarebbe stato impossibile. E intanto il suo povero corpo non riusciva più a reagire e dopo tremava a lungo. "Non ho mai avuto freddo in Canadà" diceva spiritosamente.

Avevamo tanta fame delle sue parole che gli abbiamo chiesto due conversazioni per giorno, una sul gregoriano e un'altra sull'insegnamento dell'Arca. Quando si trattava di parlare non era mai stanco: "Per niente" mi rispondeva, "sono contento di servire a qualcosa". Servire a qualcosa! Caro Shantidas, il tuo soggiorno qui è stato decisivo per la comunità. Ci hai dato la forza, ci hai chiarito le intelligenze e ci hai confermato nella vocazione dell'Arca. Che bella conversazione è stata quella sul Natale! Non aveva le forze per andare nella sala comune e ci ha parlato dal letto. Eravamo tutti là stipati nella sua piccola cella, sospesi alle sue parole, che assorbivamo con gli occhi il suo viso emaciato ma venerabile. Alle volte dei colpi violenti di tosse gli spezzavano le parole e lo costringevano a piegarsi in avanti. Dopo l'ultima riunione con la comunità, mi disse scherzando: "Mi sembra di giocare la parte del moribondo che dà gli ultimi consigli". Non gli piaceva essere visto in queste condizioni e cercava di nascondere la sua stanchezza meglio che poteva. Alle volte ci indicava, Esperanza e me, dicendo: "Sono loro che vogliono sempre che io non mi alzi, ma io sto benissimo". Si convinceva di ciò e quando il suo fedele "scudiero" José Ramon, andava a dormire, usciva nelle notti fredde a contemplare quella luna immensa in mezzo al cielo trapunto di stelle.

E' arrivata la notte di Natale. Dritto davanti alla sua porta, contemplava le nostre ombre bianche attorno al gran fuoco. I canti e le preghiere si alternavano con i silenzi e la danza; anche lui, tutto vestito di bianco, è entrato ben dritto e lentamente nella sala comune che per l'occasione era stata arredata molto bene. Fu contento di ascoltare i nostri canti gregoriani e ci annunciò che quella notte la nostra comunità era fondata.



Però quella notte è cominciata la polmonite. Non riusciva a tenere delle conversazioni perché i polmoni erano troppo malati. Ha incominciato il digiuno per guarire. Beveva solo dell'acqua, spesse volte: "E' essa che mi guarisce, l'acqua di questo fiume ha delle proprietà curative" ci assicurava e facendosi carico di piccoli problemi economici che abbiamo continuava scherzando: "Si potrebbe metterla in bottiglie per venderla".

Molti amici venivano a visitarci e tutti ricevevano il suo sguardo celeste e penetrante. Uno di loro ci portò una campana per i richiami. Cercavamo di scoprire che nota faceva. "E' un mi" ci disse. Qualche giorno dopo altri amici sono venuti a portarci un'altra campana con su la croce dell'Arca. Impose le sue mani su di essa e disse: "Sia benedetta. Questa campana è un la. La-mi! La-mi! Questi suoni mi ricordano Chanterelle con forza e tenerezza. Costruiremo una bella torre per piazzarcele" e questa volta parlava sul serio.

Un pomeriggio, Gazelle ed io siamo andate nella sua camera per cantargli il gregoriano che gli piace tanto, *Jubilate Deo*. Riusciva appena a cantarlo ma seguiva con tutto il suo essere e ripeteva: "Quanta fecit Dominus animae meae". "Il giorno che morirò cantatemi questo" e più tardi mi accorsi che l'aveva anche scritto. Infatti all' "Impeccabile Péqué" (José Ramon), come aveva l'abitudine di chiamare il suo segretario, infermiere e caro ragazzo che lo curò fino alla fine, aveva dettato questo epitaffio:

"Vivente tu che passi — ascolta — Il peggiore dei mali — è la morte — me la sono passata bene".

Sembrava migliorare. Si alzava verso mezzogiorno, si andava a sedere su una panca nella piccola terrazza e da là ci guardava indaffarati nelle nostre occupazioni, in mezzo agli strilli e ai giochi dei ragazzi. Alle volte faceva qualche passo per andare a vedere gli ulivi carichi di olive, le montagne rosse e il fiume che in quel periodo aveva le acque tumultuose. "Questa terra, la sua luminosità e il suo clima sono simili a quelle del mio paese, San Vito" diceva spesso. Un giorno lo abbiamo fatto scendere in macchina fino a una bella svolta del fiume: "Ah come sono belli i lauri rosa che si specchiano nell'acqua trasparente del fiume!" (E' così bello che fa male", mi disse dopo), e poco dopo ci chiese di riportarlo in camera. Continuava a fare dei progetti: "Gazelle, voglio che tu conosca Venezia, vedrai che bellezza incomparabile!" e altre volte: "Credi che ne usciremo vivi di qui?". Era un lavoratore instancabile, continuava a scrivere le Notizie dell'Arca. "Ah! le Notizie dell'Arca!" diceva quando parlava di esse, sospirando, come se fosse affaticato dal peso di quel lavoro di tanti anni. Altre volte restava per un po' di tempo con la testa tra le mani, inclinato in avanti, pensieroso o sognante con lo sguardo lontano.

La notte che ha preceduto la sua morte, domenica, abbiamo letto l'ufficio della messa attorno al suo letto. Lui stava seduto a mani giunte e a occhi chiusi; pregava intensamente. Ci siamo tutti comunicati e siamo andati via in pace, senza pensare che il giorno dopo avrebbe lasciato la terra. Il 5 gennaio, vigilia dell'Epifania: "Domani vi parlerò del mistero che rappresenta questa grande festa e ricominceremo le conversazioni che abbiamo interrotto."

Si alzò per fare la sua doccia quotidiana e restò in piedi a contemplare a lungo, lontano. Alcuni di noi interruppero i loro lavori per osservare questa immagine così nobile e tanto amata e per la quale ci mancavano le parole. Dopo, si avvicinò per vedere i nostri lavori e per darci consigli su come farli. Il pomeriggio, come sempre, siamo andati per chiacchierare con lui, parlavamo della Borie, delle prossime nozze, delle nascite. “Vi leggerò le mie ultime poesie”. Leggeva lentamente, ogni tanto alzava gli occhi per vedere che effetto ci facevano le sue parole. Erano le 7 e 30 e improvvisamente i fogli di carta caddero dalle sue mani. Ebbe qualche gesto strano e per alcuni istanti la vita e la morte combatterono tra loro.

Pensavamo che morisse “ Signore Gesù, Figlio di Dio, abbi pietà di me” gli suggerì all’orecchio. Questo durò circa dieci minuti, dopo di ch  egli uscì dal coma, ma rimase con una paralisi della parte destra e senza poter parlare. Con la mano sinistra ci mostrava la bocca per farci capire che non poteva dirci niente. Allora ha capito che stava per morire e di fronte alla morte   rimasto sereno, la accettava pienamente. Si abbandonò nelle nostre mani come un bambino.

Cominciarono dei vomiti terribili che lo soffocavano e i polmoni soffocavano per mancanza d’aria. “Che fare in un posto così lontano dalla città, senza possibilità di aiutarlo?”. Ci sembrò la cosa migliore portarlo in un ospedale per dargli ossigeno e fargli aspirare degli espettoranti. Gli ho detto timidamente: “Shantidas, vi portiamo in un ospedale per aiutarvi con dell’ossigeno” sapevo infatti del suo orrore per le istituzioni della medicina ufficiale. Aspettai qualche cenno di risposta ma non me ne diede. Si abbandonò alla nostra volontà. Lo mettemmo sulla Land Rover, sopra un materasso. Tutta la comunità circondò l’auto in un silenzio straziante. Il viaggio fu lungo, due ore interminabili, la strada era pessima. Shantidas soffocava. “P qu ” lo sosteneva tra le sue braccia per non fargli sentire le scosse pi  grosse che dava la macchina. Occhi chiusi, non un sospiro n  un lamento, cosciente di tutto, ogni tanto volgeva il suo sguardo penetrante verso il vetro o su di me. Ne soffrivo cos  tanto che non riuscivo a sopportarlo e voltavo gli occhi. Alla fine arrivammo all’ospedale. Shantidas entrò in agonia. L’ossigeno gli ha facilitato gli ultimi momenti. I medici ci permisero, Esperanza e me, di restare al suo fianco. Mi prese la mano fortemente, come se non mi volesse lasciare andare e, del tutto cosciente, si incamminò verso quel passaggio misterioso che si chiama morte.

“Shantidas, rallegrati, viene Nostro Signore Gesù Cristo, accompagnato da Chanterelle, dai Santi e dai Martiri. Tutti vengono ad accogliere questo fedele Servo di Dio, Nostro Padre... Il nostro pane di domani   ormai una realt ”. I suoi occhi celesti si aprirono e si posarono in maniera fissa su qualche cosa di invisibile per noi e senza un sospiro, n  un respiro, quasi impercettibilmente,   entrato nella Vita Eterna. “In manus tua Domine, commendo spiritum meum; Amen!”.

Quelli che l’avevano accompagnato cantavano attorno al suo letto in quella sala di pronto soccorso. I medici e gli infermieri guardavano la scena senza interferire, sensibili al carattere sovranaturale di quegli istanti.

Sul suo volto si formò un sorriso meraviglioso di pace, un sorriso nuovo. In quel momento ho saputo che era felice e la gioia entrò nella mia anima. Un gior-

no ci incontreremo di nuovo, miei cari Chanterelle e Shantidas. Ora, ci resta molto lavoro da fare qui, in questo cammino che ci avete aperto e che richiederebbe molto di più delle nostre forze. Ma sappiamo che non siamo orfani. Voi assieme al "Grande Vivente", voi vivete in noi per i secoli dei secoli.

Amen! ALLELUIA!

Maitié

### Campo dell'Arca

Quest'anno il *Campo dell'Arca* si terrà anche se Shantidas non sarà più tra noi! Ci sarà Mohandas con i coniugi Bonatta. La data è dal 30 agosto al 6 settembre. Il luogo (finalmente!) al nord Italia, anzi all'estremo nord: in val di Funes, sopra Chiusa (BZ) a Bagni Froy, in una bella casa di legno. Nel prossimo numero verranno date notizie più precise; comunque sin da adesso ci si può mettere in contatto con la segreteria del Campo: Enrica ed Emilio Simonetta, via Roma 51, 21020 Mercallo dei Sassi (Varese).

*Gazelle* comunica: naturalmente la morte di Shantidas ha interrotto la "Scuola Gregoriana dell'Arca". Tuttavia, avendo fede in questa dimensione dell'insegnamento *Gazelle* continuerà a organizzare campi cercando di farlo passare secondo le mie possibilità, sperando, se Dio vuole, di sviluppare questa missione.

Sono a disposizione di qualsiasi persona interessata alla mia esperienza sull'arte sacra, ciò che si vive nella danza può essere trasportato in ogni altra arte. Ci saranno dei Campi alla Borie e in Francia. Scrivere alla Borie. *Gazelle* sarà in Italia durante la Quaresima: prendere contatti con il Teatro dell'Arca 0543/34917.

In Francia sono già annunciati diversi *Campi di Comunità dell'Arca* (Rému-zat, Bonnecombe ecc.). Chi fosse interessato scrivesse alla Borie o ad A. Drago.

*Campi di lavoro* nella Comunità degli Alleati di *Massafra*. Si è svolto il primo Campo di lavoro con pochi partecipanti ma con molta gioia e molta fraternità. Il lavoro fondamentale è stato quello di fare legna nel bosco di pini che circonda le case. E' stato riattivato il forno del trullo che ha funzionato a meraviglia cuocendo un ottimo pane e un'ottima pizza. La sera del sabato sono venuti venticinque scout di Martina Franca con cui si è organizzata assieme la festa. La settimana successiva è arrivato un altro gruppo di scout di Bari. Così l'apertura della Comunità è stata sancita da un incontro; ora la dimensione dell'accoglienza si aggiungerà alle altre che già la Comunità affronta con serenità ma anche con molta fatica. I Campi di lavoro sono anche una occasione per dare una mano a risolvere i tanti problemi di lavoro che ci sono in questa terra, così vasta e abbandonata per tanto tempo. Riportiamo quanto ci comunica la Comunità.

Organizzando i 'CAMPI DI LAVORO', la Comunità di Monte S. ELIA intende richiamare l'attenzione di tutti coloro che, interessati al discorso dell'Arca, hanno anche la capacità, la volontà e il tempo di collaborare alle nostre iniziative, tese a completare la fase di insediamento della Comunità e a realizzare le successive strutture per l'ospitalità e per tutte le altre esigenze di una vita comunitaria nonviolenta.

Però il lavoro è sempre inteso come parte dell'insegnamento; quindi anche i

CAMPI sono destinati a coloro che intendono approfondire il discorso dell'Arca e non a persone genericamente interessate a fare una esperienza di lavoro manuale.

— Chi intende partecipare è prega di prenotarsi direttamente, scrivendo alla Comunità o versando tramite Vaglia Postale (intestato a: Graziella Ricchiardi, Masseria Monte S. Elia, Massafra, TA), la somma di L. 5000 come segno di impegno e di partecipazione alle spese di gestione dei campi stessi. Al Campo poi ognuno potrà contribuire ulteriormente secondo le proprie possibilità.

— DATE: dal 26 aprile al 1 maggio sul tema EDUCAZIONE E NONVIOLENZA.  
dal 21 al 28 giugno sul tema: VANGELO E NONVIOLENZA.

I Campi prevedono 6 ore di lavoro di cui alcune in gruppo, altre per i normali impegni quotidiani di conduzione della nostra vita agricola e comunitaria. Troveranno spazio anche il Canto e le Danze e naturalmente l'Insegnamento.

I lavori sono di vario genere secondo le esigenze della nostra vita rurale e della Masseria che occupiamo:

- Raccolta della legna per il forno e per il riscaldamento domestico.
- Ripristino della casa dell'Orto, con rifacimento della copertura in tegole del tetto, degli intonaci e degli infissi.
- Riparazione dei muri a secco che delimitano i Campi.
- Revisione dei tetti delle case.
- Sistemazione della strada privata di accesso alla Masseria.
- Impianti di alberi da frutta, e manutenzione e cura di quelli esistenti.
- Costruzione di piccole serre nell'orto per le culture invernali.
- Spietramento dei campi.
- Costruzione di una stalla all'aperto.
- Sistemazione dell'attuale fienile a sala grande di riunioni.
- Costruzione di servizi igienici.
- Lavori vari di falegnameria.
- Pulizia del bosco.
- Riparazione dei trulli.
- Pulizia delle Cisterne.
- Sistemazione dei telai e avviamento della tessitura.
- .....

Ogni giorno vi saranno comunque i normali lavori necessari alla conduzione dell'orto, dei campi, formaggeria, cucina, falegnameria, api, ecc.

Per informazione rivolgersi a Tonino Drago (Napoli) 081/7809697 e a Etta Ragusa (Grottaglie) 099/662252, 661344.

RIV. "L'INCONTRO"  
VIA CONSOLATA N° 11  
10122 TORINO

La quota di affiliazione al MIR è stata stabilita in lire 5000 annue per soci ordinari, di lire 10.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento lire 4000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 22540009, a Antonia Della Bella c/o MIR - Via della Alpi 20 - Roma. NOTIZIARIO M.I.R. - Direttore responsabile FAUSTO SPEGNI - Via delle Alpi, 20 - 00198 - ROMA.

Autor. Tribunale di Roma: n. 14759-3/6/1972 Mensile - Sped. Abb. Postale gr. 11-70.